

# Perché grazie

**Era la mattina del 24 agosto 1957.** La mia famiglia era già allora composta di sette persone: oltre me e mia moglie, ne facevano parte cinque bambini. Ci sforzavamo di farla crescere con amore, pur nella difficoltà di una mentalità a volte ostile (anche se si diceva cristiana) che stigmatizzava come velleitaria la nostra scelta di una famiglia numerosa.

Le cose si stavano per complicare. Eravamo da poco rientrati dalle vacanze estive, chi al mare e chi in collina, i bambini avevano più o meno tutti superato un periodo con la pertosse e non tutti ne erano usciti indenni. Quel mattino ci accorgemmo che il più piccolo, di soli sette mesi, aveva perso completamente la sensibilità agli arti e chiamammo immediatamente il medico. La diagnosi fu terribile: Morbo di Hein (poliomielite).

Quello che provammo è indescrivibile. Però, al dolore lancinante e amaro di una nuova durissima realtà da affrontare, si unì la grazia che la nostra fatica umana e psicologica non incidesse troppo profondamente sul carattere dei bambini prima e, più tardi, dei giovani.

È entrata nella nostra casa anche la consapevolezza che il sacrificio, che ci chiamava in causa in maniera così profonda e così dolorosa, poteva avere una sua valenza se accettato con coraggio e con fede, ma quante volte abbiamo dovuto ripetere "sia fatta la tua volontà" dolorosamente, prima di arrivare alla accettazione e alla piena convinzione che la nostra sofferenza, unita alla passione di Gesù, avrebbe certamente avuto un epilogo radioso. Il dolore accettato ha dato una nuova dimensione alla famiglia e ai figli. Ne è nata una solidarietà che ci ha permesso di sentirci più profondamente e più fraternamente uniti: genitori e figli. Ci siamo accorti che la provvidenza di Dio guidava e illuminava i nostri passi.

Altre difficoltà abbiamo dovuto affrontare nel tempo: la morte di mia moglie e di uno dei miei figli che, fra l'altro, nel suo testamento spirituale, ci ha voluto indicare la strada da percorrere: "Abbiamo il bisogno di una vita vissuta col cuore, non importa quanto viviamo, importa che vivia-



*Quadri di vita  
quotidiana*

mo col cuore, importa amare". Grazie Signore.

*Guerrino Casadio*

**Ringraziare è una cosa difficile da fare,**

ancor di più quando, nella vita, venni colpito da una malattia che stravolge in un attimo, completamente, i tuoi sogni e i tuoi progetti. Quando fui colpita da questa malattia, non vedevo alcun motivo per ringraziare Dio delle cose che mi aveva donato, perché tutto il mio essere era concentrato sugli aspetti negativi di ciò che mi era successo ed era accecato, incapace di cogliere ogni altra cosa.

Poi la fede mi ha aiutata a superare tanti momenti di difficoltà. Mi sono avvicinata sempre più al sacramento dell'Eucaristia e ho compreso che proprio lì stava il motivo vero per ringraziare Dio, nonostante il dolore, nell'Eucaristia.

Adesso partecipo ogni giorno alla messa e ho compreso che, proprio da questo posto scomodo, Dio mi chiama e imparo, con fatica, ogni giorno, a dire grazie per le cose che Dio mi dona.

*Marinella Cavina*

**Ero ancora molto piccola quando** giocando con le compagne della mia infanzia, alla scuola materna, dicevo che da grande avrei fatto la mamma e la maestra. Ed eccomi qua, all'improvviso, quasi che il tempo non fosse passato: come dentro ad un carosello ricordo il mio primo giorno di scuola, le maestre, il catechismo, la prima comunione... Quanta fatica alla mattina, quando la sveglia della mamma dava inizio a



fare un lungo elenco delle compagne di classe, con alcune delle quali ho davvero vissuto momenti importanti. Quanti sforzi e fatiche su quelle carte, poi finalmente il Diplo-

giornate piene di impegni e di studio. Mi rivedo cresciuta insieme a tanti amici scendere da queste corriere blu, tutti addormentati, come sconfitti prima ancora di combattere.

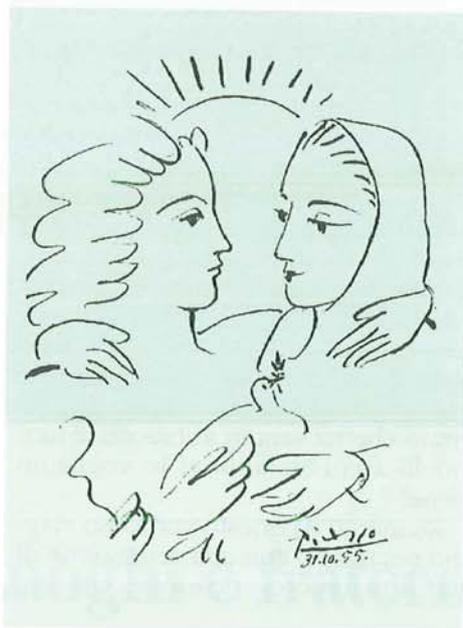
Ho incontrato tante care persone all'Istituto Magistrale: il mio professore di latino che ad ogni incontro vorrei abbracciare forte forte, quello di filosofia che ancora si ricorda di me e ogni tanto si fa sentire ed una insegnante di lettere che fino alla fine ha cercato di convertirmi alle sue tendenze politiche... dovrei poi

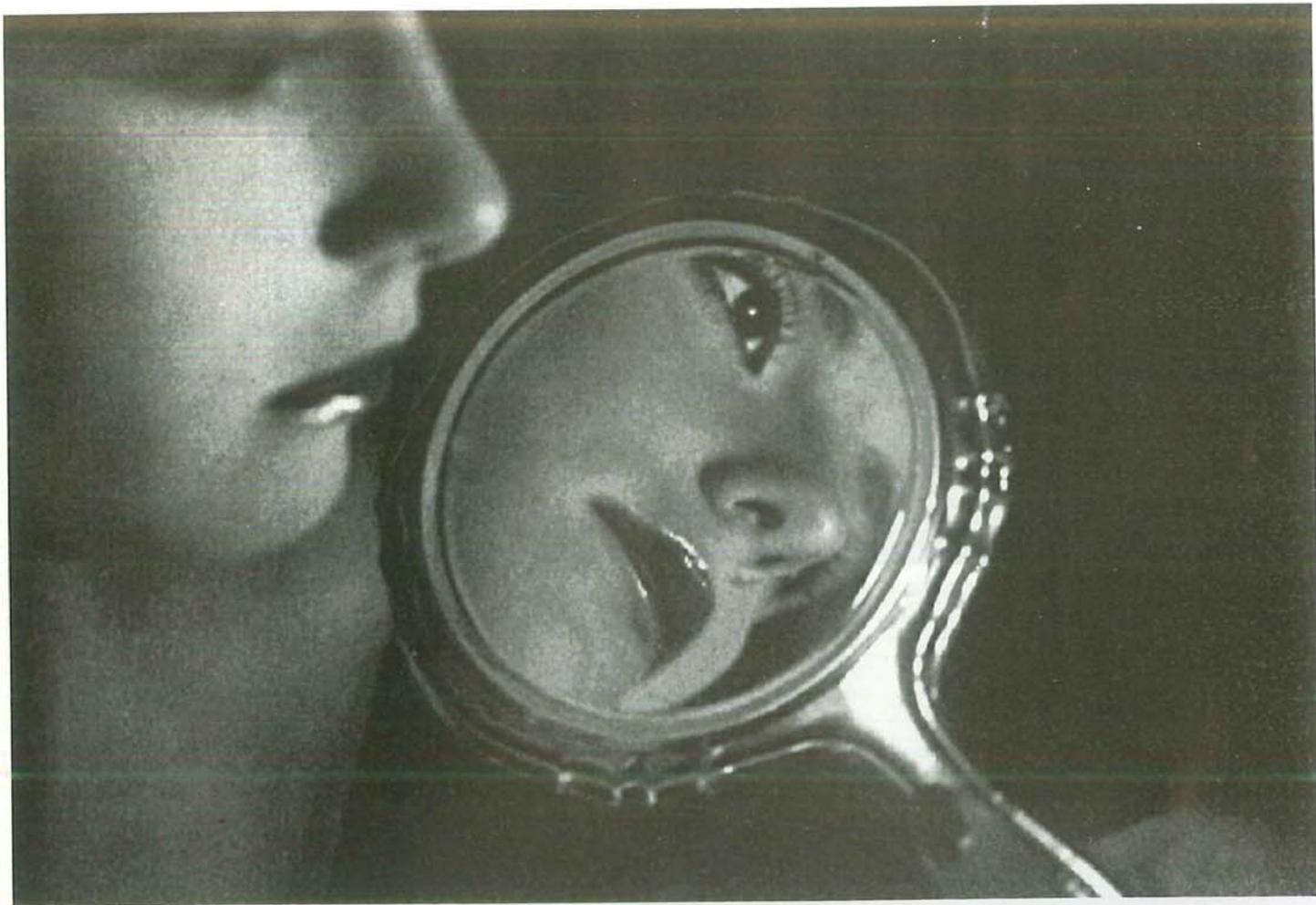
ma. Sembrava che il mio sogno fanciullesco ogni giorno fosse più vicino a realizzarsi ed ora non dicevo più che quello era ciò che volevo fare da grande, ma cominciavo a chiamarla vocazione. Era come se qualcosa - o meglio Qualcuno - mi spingesse avanti e in poco tempo ormai ventenne partecipavo e vincevo il concorso magistrale. Non bastava ancora: una scuolcina piccola, in un bellissimo paese di montagna a soli 10 chilometri da casa mi aspettava. Non mi sembrava vero: era tutto come da sempre lo avevo voluto e là c'erano dei bimbi che aspettavano me. Ecco cos'è per me il ringraziamento: rendere grazie a Dio per le meraviglie che compie ogni giorno nella mia vita, riconoscere che dietro ad ogni impronta c'è la sua mano, che lascia un segno costante, il filo conduttore di tutta un'esistenza.

Tu, o Dio, lo sai, è per tutto questo che ti voglio ringraziare: per le mattinate col sole che fa capolino e quelle in cui la nebbia ricopre la rupe di San Leo; per la mia famiglia che ha sempre sostenuto i miei sogni e creduto nelle mie idee; per i frutti di ogni giorno: quei sorrisi e quegli sguardi di cui nutri la mia anima; per quei bambini mai stanchi di vita e per le mie colleghe così diverse da me, eppure così complici in questo progetto che ogni giorno ricevo dalle tue mani.

*Emanuela Cangini*

**Picasso, Due donne con la colomba e il sole, 1955**





**È un tramonto limpido e luminoso** che solo settembre sa regalare. In auto, sulla via di casa, mi soffermo a riflettere: di che cosa potrei ringraziare il buon Dio?

Butto uno sguardo fuori dal finestrino: una nube di rondini, attraversando il cielo, segue antiche rotte verso sud. Sono animali migranti, obbligati a ciclici spostamenti dalla loro stessa natura. Anche noi umani, in fondo, siamo così: in viaggio perenne, destinati e percorrere questa vita seguendo sempre nuovi sentieri, nuove strade; alla ricerca di mete che poi non risultano mai essere definitive. Siamo precari. A pensarci bene però questa precarietà ci aiuta. Mi viene in mente la storia della moglie di Lot che si guarda alle spalle per un attimo soltanto ed è già trasformata in una statua di sale.

Nel sedile al mio fianco dorme Stefano, mio marito da poco più di un anno. Il sole gli copre d'oro le

guance. Con un guizzo mi tuffo fra le sue palpebre socchiuse, dentro quegli occhi nei quali mi specchio da tanto tempo. È come ripercorrere tutta la mia vita in volo. Rivedo ogni momento significativo...

I miei sogni di ragazzina e la voglia che avevo di "diventare importante", gli anni della scuola pieni di conflitti e di battaglie dichiarate al mondo intero, la vita in parrocchia, i volti degli amici che hanno segnato le mie esperienze, le "lotte" con i miei genitori alla conquista della loro fiducia, il mio primo grande amore, e poi il fidanzamento e gli anni del lavoro, dei dubbi e delle incertezze. E poi il tempo delle scelte; il matrimonio celebrato all'aria aperta su un bel prato che ha saputo abbracciare tutti quelli a cui Stefano ed io vogliamo bene.

Riemergo da questo vorticoso viaggio nel tempo con una sensazione di diffuso stupore: possibile che mi

senta di ringraziare Dio per i momenti più difficili, confusi, sofferti? Eppure provo profonda gratitudine per quelle spinte della Vita che ci obbligano ad abbandonare i nascondigli e, giorno dopo giorno, anno dopo anno, ci permettono di rinascere più umani. Ed è con ancora più stupore che mi accorgo di ringraziare per la quotidianità, per quella magia nascosta che permea ogni momento della nostra storia e che ci riporta ogni volta fra le braccia del Padre, quando meno ce lo aspettiamo e nei modi più inattesi.

L'auto imbocca il cancello di casa. "Siamo arrivati?". È la voce di Stefano.

Sorrido e gli rispondo mentalmente "Stiamo partendo di nuovo".

Grazie Signore per questo cammino verso Casa.

*Elisabetta Cecchieri*